

va se «il trattamento abortivo farmacologico in argomento sia intrinsecamente compatibile con la legge 194». Il pretesto ruota, un po' per tutta la campagna anti RU486, intorno a ventinove decessi avvenuti dopo l'assunzione del farmaco. Dopo l'ex presidente della Repubblica è stata la volta del sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella: «Il metodo dell'aborto farmacologico con la pillola Ru486 è un metodo che intrinsecamente porta la donna ad abortire a domicilio, proprio perchè il momento dell'espulsione non è prevedibile se si facesse una politica di ricovero, ciò sarebbe costosissimo perchè non si può capire fino a quanto tempo deve durare il ricovero stesso. Il timore è che ci possa essere sulla pillola un peso ideologico che oscuri la sua effettiva valutazione tecnico-scientifico e la sua compatibilità con la legge 194: la pillola RU486 è stata ad esempio fortemente sponsorizzata dalla politica». Poi il sottosegretario dell'Interno Alfredo Mantovano: «In questo momento un'istituzione tecnica come

l'Aifa, l'Agenzia del farmaco, sta decidendo in ordine alla commercializzazione in Italia della pillola abortiva, la Ru486. Sta decidendo come se si trattasse di un qualsiasi antipiretico, e non di uno strumento funzionale a togliere la vita, sia pure allo stadio iniziale. Secondo il sottosegretario, l'Agenzia «sta decidendo a prescindere dalla salute delle donne: ancora oggi il sottosegretario Roccella conferma che le vittime accertate della Ru486 sono nel mondo 29, e quindi la pillola è dannosa anche per chi la assume. Lo sta facendo nel totale disprezzo del Parlamento, che da tempo, con numerose interrogazioni, ha chiesto approfondimenti scientifici in materia, e potrebbe adottare atti di indirizzo contrari alle decisioni della stessa Aifa. Quest'ultima peraltro - aggiunge Mantovano - tratta la questione trascurando che la 194 prescrive una precisa procedura per giungere all'atto abortivo, garantendo l'obiezione di coscienza e la fase della prevenzione/dissuasione, che rischiano di essere trascurate. Si attendono proteste

dai difensori dei diritti - quella alla vita è o non è il presupposto degli altri? - e delle prerogative del Parlamento». Un po' a tutti risponde Silvio Viale, ginecologo di Torino, da anni nell'occhio del ciclone perché duro sostenitore della pillola RU486: «Se l'Aifa darà il via libera sarà una vittoria per il diritto delle donne. Una vittoria che comunque giunge dopo venti anni di ritardo rispetto molti altri paesi occidentali. Fosse stato un medicinale per curare la prostata, con la stessa identica casistica, di problematiche post assunzione, non si sarebbero fatti questi problemi. Purtroppo la polemica di questi giorni sulla sicurezza del farmaco è strumentale ad una ideologia. Dopo l'autorizzazione dell'Agenzia al Sant'Anna inizieremo un lavoro di sensibilizzazione e distribuzione.» Aggiunge poi il medico torinese un commento su quanto un po' tutti temevano in serata: «Sono convinto che l'Aifa non si piegherà al lavoro di pressione della lobby anti RU486, sarebbe una sconfitta clamorosa per tutto il paese, non solo per il diritto e la scienza.»

Grazie alla RU486 le donne saranno più libere

IURI MARIA PRADO

I cosiddetti difensori della vita non si oppongono alla legalizzazione dei metodi abortivi per nessuna delle ragioni che falsamente mostrano di propugnare. Non c'entra niente la salute della donna. (...)

segue a pagina 15

(...) Non c'entrano nulla perplessità o contrarietà di carattere medico-scientifico sulla presunta pericolosità della pratica abortiva, per esempio con l'uso della "RU486", oggi causa di "scomunica" per chi la prescrive e per chi la assume. Tutto questo, che pure fa parte dell'armamento retorico-ricattatorio del fronte antiabortista, non c'entra proprio in nessun modo.

La ragione vera e molto più semplice dell'opposizione è infatti un'altra, e consiste nel rifiuto intransigente di qualsiasi forma di legalizzazione dell'interruzione della gravidanza. Perché interromperla non si può, e non importa quale sia il metodo. Perché è un peccato. Perché è un delitto. Cioè una cosa cattiva che bisogna vietare. Una cosa cattiva che bisogna punire.

LA SALUTE NON C'ENTRA

E' dunque inutile o per meglio dire gravemente ipocrita che a proposito della "RU486"

si tirino in campo i possibili effetti collaterali del farmaco, le possibili improprietà nella somministrazione, le possibili sofferenze della paziente e simili.

Non solo perché si tratta di obiezioni ripetibili nel caso di una quantità di trattamenti farmacologico-terapeutici, mentre se ne discute con tanto allarme solo nel caso di questo.

Ma soprattutto perché i cosiddetti difensori della vita dovrebbero avere il coraggio, l'onestà, il pudore di ammettere che sarebbero contrari alla legalizzazione di questa metodologia abortiva anche se non esistesse nessuna di quelle supposte (vorremmo sottolinearlo: supposte) controindicazioni.

La salute della donna, per questi signori, è tenuta in conto come se si trattasse di una fattrice, ma non risulta che si siano mai preoccupati di scatenare guerre antiabortiste quando l'aborto, nonché vietato, era tuttavia praticato con regolarità, per le più fortunate in ottime cliniche (anche cattoliche), e per le altre dove capitava, con ferri sporchi e intrugli medievali.

Non è che l'aborto non ci fosse: c'era eccome, e lo sapevano tutti. Non c'erano appunto gli antiabortisti, perché "quell'aborto",

vietato e clandestino, ma non meno esistente, anzi, non meritava evidentemente nessuna mobilitazione.

A queste cose non si può far a meno di pensare ogni qual volta si ponga, come oggi nuovamente si pone, la possibilità che la donna assuma e attui in maniera meno drammatica, meno tragica, meno violenta, meno cruenta, questa sua decisione. E sembra quasi che sia questo il desiderato "freno" all'aborto: siccome impedirlo non si può, che

almeno sia difficile, che almeno ricorrervi esponga alla vergogna, al pericolo.

E se c'è un farmaco che "semplifica", ecco semmai che è anche peggio, perché in tal modo, secondo questa impostazione malata, alla donna si attribuisce una sorta di licenza di uccidere (tanti hanno il coraggio di chiamarlo "assassinio") in modo giocondo, prendendosi la caramellina. Che è lo sfregio finale.

È un pesticida assassino che prolunga lo strazio

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

Evviva, da oggi l'Italia si allinea all'Europa: pure da noi sarà possibile ammazzare, in gelida solitudine e senza testimoni, il feto che dorme in pancia. Senza scomodare medici, infermieri, mariti e parenti impiccioni. (...)

segue a pagina 15

(...) Cacciando soltanto 14 euro: un bel risparmio anche per il servizio sanitario nazionale. Questa è infatti la RU486, la pillola abortiva che un gruppo di burocratici e farmacisti assortiti ne ha legalizzato la vendita e che presto sarà sul banco del farmacista. Come le aspirine e le caramelle balsamiche. Poi, gli stregoni dell'aborto chimico, cercheranno, riuscendoci sicuramente (il pezzo sotto dell'amico Prado ne è un'anticipazione) di metterci testa che è solo una innocua e banale operazione: mandare giù, con un pochino d'acqua, la compressa no kinder. Ci penserà poi lei a fare il lavoro sporco, sollevando dall'incombenza un sacco di gente che potrà dedicarsi con più costrutto alla cura del prossimo.

Ma quello che i pillolari non dicono è che la RU486 non è affatto un cosa semplice e senza rischi. Ad oggi, sono 29 le mamme morte per emorragie ed effetti collaterali indotti dalla pastiglia, che il padre della genetica moderna, Jerome Lejeune, definisce senza tante gentilezze: "pesticida umano". E basterebbe leggere le testimonianze rese al magistrato di 38 donne sottoposte alla sperimentazione nell'ospedale di Torino per frenare gli entusiasmi incoscienti o in malafede di chi considera il pesticida tascabile come metodo "meno invasivo" e cruento dell'aborto chirurgico.

Panzane che solo una coscienza indifferente anche agli ultimi barlumi della decenza, dell'etica e della compassione umana possono continuare a spacciare per verità. Non ci credete? Vale la pena di ricordare, allora, come agisce la RU486: un aborto

interminabile, che si prolunga per un'intera settimana. La legge 194 prescrive che l'aborto avvenga

all'interno delle strutture ospedaliere ma con la pillola topicida non è più così: l'aborto può avvenire nel giro di settimane o di un giorno. Nel frattempo le pazienti vengono dimesse e mandate a casa tra la prima somministrazione di mifepristone (che uccide il feto) e la seconda fase con il misoprostol, la prostaglandina che provoca l'espulsione. Ed è proprio questa fase che può prolungarsi per giorni. Giorni di vomito, diarrea, contrazioni protratte e dolorose emorragie.

Già, aborto easy e immacolato, senza strazi di carne né spargimenti di sangue. Ma la kill pill non assicura né l'aborto né la sua facilità, condanna invece la donna ad abortire in solitudine, tra le mura del bagno e la piastra dello sciacquone.

Quelli che strillano contro gli attacchi alla 194 dovrebbero oggi trovare la voce per denunciare questa violazione della legge.

Giuliano Ferrara ieri invocava contro la RU486 una rivolta politica, morale e religiosa. Una ribellione dolce, allegra ma decisa contro questa cultura della morte in un bicchier d'acqua, dell'aborto forzato o volontario che fa fuori milioni di bambini ogni anno, di una ideologia che dice di battersi per la libertà di scelta, intendendo solo quella di buttarne nel cesso una vita indifesa. Un fronte laico, perché battersi contro queste nuove armi di distruzione di massa è un impegno elementare, umano, razionale, nel quale credenti e non credenti si possono riconoscere senza infingimenti. Per smascherare gli infingimenti di una medicina che propaga l'aborto come metodo contraccettivo ed eugenetico. Una rivolta che non accetti più le fandonie degli illustrissimi scienziati agit-prop che mentre fanno fund rising per le loro cliniche anticancro, sognano l'uomo eco-compatibile, come l'auto a idrogeno o le pile solari.